

## **Antimonumentalità e polifunzionalità: ecco il perché di alcuni edificio di culto**

Circolare in macchina nella periferia di Torino, attraversare gli alti caseggiati, ritrovarsi dinnanzi un basso fabbricato e vivere un *deja-vu*! Un campanile stilizzato o una croce seguita dalla scritta “parrocchia di...” ci dice che siamo di fronte ad una chiesa. Scendiamo dalla macchina e ci avviciniamo. Ci accoglie un'aula liturgica, un unico salone coperto da un numero variabile di travi prefabbricate in cemento armato precompresso poggianti agli estremi su due travi perimetrali a loro volta sorrette da pilastri in cemento armato. Uno schema modulare si ripete per i centri religiosi di Gesù Salvatore (1975-78), Sant’Ambrogio (1976), Santi Apostoli (1975-76) e Immacolata concezione e S. Giovanni Battista (1977).

Questi quattro esempi sono la dimostrazione di come nella città si siano ripetuti dei modelli uguali con la medesima valenza pastorale e costruttiva. Per un’edificazione a basso costo è utilizzata una struttura prefabbricata in cemento armato con una pianta quadrata o rettangolare a seconda della grandezza del complesso. La muratura perimetrale, in mattoni a faccia-vista, interrotta all’altezza di tre metri da una vetrata per i due terzi del perimetro, dà luce all’aula interna.

Ritornando alla progettazione, è bene ricordare l'*incipit* della loro esistenza. Lo studio archivistico ha dimostrato che i progetti delle aule liturgiche nascevano come Opere per il Ministero Pastorale, a supporto di realtà parrocchiali già esistenti o come variante di progetti più costosi. Molti degli edifici realizzati nella Torino del post-concilio nascono come luogo polivalente, ed assumono un ruolo sociale nella formazione di spazi d'incontro della comunità che precede l'aula liturgica: locali per l'accoglienza durante la settimana e per dir messa la domenica.

A circa 50 anni dalla loro edificazione, è bene riconoscere a questi luoghi un valore pastorale. Il teologo Severino Dianich si sofferma da anni sull'importanza degli “altri luoghi del complesso parrocchiale”, riscontrando in questi locali la possibilità di vivere nella sua interezza l'idea che la *Sacrosanctum Concilium* esprime ai punti 9 e 10 “la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa” ma è “il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia”. Tali spazi all'interno di un complesso parrocchiale «formano nella sua interezza la casa della Chiesa [...] un *unicum* con il luogo destinato alla liturgia».

Chissà se gli esempi torinesi non siano stati precursori proprio di questo!!!!

Carla Zito